

L'AFRICA AUSTRALE E LA STORIOGRAFIA ITALIANA  
di Maria Cristina Ercolessi

*L'assenza di una «massa critica»*

A differenza di quanto riscontrabile per gli studi sul Corno d'Africa, l'Africa meridionale e, al suo interno, il Sudafrica, hanno goduto di una scarsa attenzione della ricerca italiana, da parte tanto degli storici contemporanei quanto degli studiosi di scienze sociali e politiche o di relazioni internazionali.

La ridotta bibliografia riportata alla fine di questo intervento, pur scontando qualche incompletezza, riflette tuttavia lo stato della produzione italiana su questa regione dell'Africa, la più importante del continente sotto il profilo economico e geostrategico. Una regione inoltre che, nella seconda metà del Novecento, ha conosciuto dinamiche politiche e sociali di grande interesse e importanza: movimenti di liberazione anti-coloniali (Angola, Mozambico, Zimbabwe), esperienze dei regimi indipendenti socialisti, trasformazioni e lotte sociali nel sistema di apartheid, transizione democratica del Sudafrica, conflitti e guerre civili, questione della terra (si pensi solo alla crisi dello Zimbabwe), processi di democratizzazione e riconfigurazioni autoritarie ecc. Tutti questi temi sono stati oggetto di una imponente massa di studi e ricerche, in diversi ambiti disciplinari, nella letteratura internazionale, non solo anglofona ma anche lusofona e più recentemente francofona<sup>1</sup>. Egualmente oggetto massiccio di studio e di intenso dibattito storiografico e politico sono state la nascita e lo sviluppo del sistema di apartheid (e, più in generale, dei regimi di minoranza bianca, come quello della Rhodesia, oggi Zimbabwe, e della Namibia) e del blocco delle colonie portoghesi, a indipendenza «ritardata», due insieme di paesi peraltro collegati da una fitta rete di relazioni politiche, economiche e sociali (si pensi, per fare un solo esempio, ai flussi migratori verso le miniere e le industrie sudafrica-

<sup>1</sup> Va segnalata in questo contesto l'esistenza di una rivista specializzata importante come il *Journal of Southern African Studies* (UK).

ne e verso la Rhodesia, in particolare – ma non solo – dal Mozambico), fino a configurare un vero e proprio sistema regionale imperniato sulla «potenza» sudafricana. È forse opportuno ricordare che questo sviluppo della ricerca storiografica e nel vasto campo delle scienze sociali e politiche a livello internazionale è stato largamente alimentato da una ricerca locale (soprattutto sudafricana ma anche derivante da paesi come Zimbabwe e Namibia, Angola e Mozambico) che trova pochi paralleli – per vastità, qualità e livello dei centri di ricerca e delle università – in altre regioni africane.

Tornando alla ricerca italiana, il primo elemento che è necessario constatare è quindi, molto semplicemente, l'assenza di una massa critica di studi sull'Africa australe. Se si scorre la bibliografia finale, si potrà constatare la mancanza di una continuità della produzione scientifica (o anche semplicemente divulgativa e/o giornalistica di buon livello) nel corso del tempo, come pure di tematiche o filoni sistematici di analisi e di studio. E pochi sono gli autori che hanno fatto dell'Africa australe un campo privilegiato e continuativo di ricerca. Ciò impedisce un qualsiasi tentativo di «decostruire» un «discorso italiano» sull'Africa australe, come invece è possibile fare per le ex colonie italiane del Corno (soprattutto per Eritrea ed Etiopia). L'unico «discorso» che può essere individuato, per così dire «sotto traccia» e per differenza, è l'estraneità e la lontananza pressoché totale degli studi africanistici italiani, in particolare storiografici, nei confronti di un'area a tutti gli effetti decisiva del continente (una delle poche eccezioni pioneristiche, nel campo della ricerca antropologica, è quella di Bernardo Bernardi)<sup>2</sup>. Se si escludono poche traduzioni di lavori stranieri e alcuni capitoli (in generale di buona qualità) in testi e manuali generali di storia dell'Africa, i lavori di impianto storico sull'Africa australe o su singoli paesi di quest'area (Sudafrica incluso) si contano letteralmente sulle dita di una mano.

Al di là degli aspetti quantitativi, nei lavori italiani (di nuovo, con l'eccezione della manualistica generale di storia dell'Africa) è difficile trovare traccia di una serie di intensi dibattiti che hanno segnato la ricerca sia internazionale che dell'Africa australe negli ultimi decenni. Mi riferisco, in particolare, a tre temi, che indico sinteticamente. In primo luogo, il dibattito tra «vecchia» e «nuova» storiografia, tra interpretazione coloniale della storia e «storia dell'Africa e suoi attori». Un dibattito che ha una precisa pertinenza soprattutto per il caso

<sup>2</sup> B. Bernardi, *Africa meridionale*, De Agostini, Novara 1977.

del Sudafrica dell'apartheid (come si spiega l'emergere «anacronistico» di tale sistema nel secondo dopoguerra; quanto questo sistema era davvero «anacronistico»; dinamiche di relazione tra comunità bianche – afrikaner/inglesi – vs. protagonismo dei soggetti, degli attori e delle lotte africani; relazione tra razza e classe ecc.), ma anche per i casi di liberazione ritardata di Angola, Mozambico e Zimbabwe (rapporto tra le rigidità dei rispettivi sistemi coloniali e *agency* dei locali soggetti di liberazione).

In secondo luogo, la più recente discussione su quanto in realtà il caso dell'Africa australe (e in specifico del Sudafrica dell'apartheid, spesso letto come un «colonialismo specifico» o «interno») si configuri per una sua peculiarità di percorso storico (e di organizzazione politica e sociale), come si è prevalentemente sostenuto fino a pochi anni fa, e non vada invece riportato nel quadro più generale del colonialismo nel continente (ad esempio, come fa Mamdani<sup>3</sup>, parlando di una variante del sistema di «indirect rule»), sottraendogli di conseguenza il suo carattere di «eccezionalità». Si tratta di un tema ormai centrale, che si è esteso anche al caso delle colonie portoghesi, attorno al quale ruota molta della discussione storiografica più recente sul colonialismo in Africa, sul suo impatto e sulle sue specificità, e nello stesso tempo (come spesso avviene per i grandi dibattiti storiografici africanistici e soprattutto africani) di una questione di stretta pregnanza politica nel contesto del dopo-apartheid: quanto il «caso» sudafricano è «africano», quanto il Sudafrica è «Africa» e può e vuole integrarsi pienamente nell'Africa, fare del continente il suo orizzonte primario dopo decenni di isolamento a causa dell'apartheid? (Come si può vedere una questione storico-politica che scivola in scelte di politica estera ma anche per così dire di «identità» della nazione sudafricana oggi).

In terzo luogo, la discussione sulla natura sociale tanto dei movimenti di liberazione anticoloniali quanto, nei decenni più recenti, dei movimenti armati di opposizione ai governi centrali all'interno delle guerre civili (soprattutto Angola e Mozambico). Gli studi internazionali in questo ambito hanno ruotato attorno alla comprensione delle dinamiche di adesione da parte di gruppi sociali alla lotta armata (da parte di quali gruppi, con quali livelli di coinvolgimento, in vista di quali obiettivi specifici, all'interno di quale *continuum* resistenza-collaborazione) e hanno molto contribuito a un'analisi delle relazioni tra movimenti armati (anticoloniali e postcolo-

<sup>3</sup> M. Mamdani, *Citizen and Subject. Contemporary Africa and the Legacy of Late Colonialism*, Princeton University Press, Princeton 1996.

niali) e le popolazioni e/o gruppi specifici che essi dicevano di rappresentare<sup>4</sup>.

### *L'Italia in Africa australe*

All'interno della scarsa ricerca e produzione sull'Africa australe, un secondo elemento da mettere in luce è la netta predominanza di lavori pubblicati che si pongono a cavallo tra gli studi di carattere storico-politico, le scienze politiche e sociali, e la divulgazione giornalistica. Ciò è riscontrabile in una particolare concentrazione delle pubblicazioni sui paesi dell'Africa australe tra fine anni Settanta/prima metà degli Ottanta e la metà degli anni Novanta, un periodo coincidente con lo sviluppo delle lotte di liberazione nel sud del continente e dei regimi ai quali queste hanno dato vita, e con la crescita dell'opposizione sociale e politica all'apartheid e la transizione dal dominio bianco alla democrazia in Sudafrica.

Contrariamente a quanto rilevato in precedenza a proposito della distanza della storiografia africanistica italiana dall'Africa australe, questa produzione (sulla quale si tornerà tra poco) appare coerente con un grado di «vicinanza politica» dell'Italia alle lotte di liberazione della regione, a quella fitta rete cioè di relazioni e solidarietà stabilita da diversi soggetti italiani (governativi, partitici, associativi, sindacali) con i movimenti di liberazione e che influenzerà non poco la politica estera del nostro paese negli anni immediatamente successivi all'indipendenza delle colonie portoghesi (soprattutto per il caso del Mozambico sino alla mediazione italiana dell'Accordo di pace del 1992).

Può esser utile notare che le attività di solidarietà con le lotte di liberazione dei paesi dell'Africa australe hanno contribuito anche alla traduzione, pubblicazione e divulgazione di una certa quantità di materiale documentario degli stessi movimenti di liberazione; si tratta per lo più, come ci si può aspettare, di materiali propagandistici, quindi scarsamente critici<sup>5</sup>, e in genere di non difficile reperibilità. Ma essi hanno contribuito a rendere accessibili al pubblico italiano

<sup>4</sup> Mi limito a segnalare in proposito solo due lavori importanti, entrambi dedicati alla lotta anticoloniale in Zimbabwe: T. Ranger, *Peasant consciousness and guerilla war in Zimbabwe*, Zimbabwe Publishing House, Harare 1985; N. Kriger, *Zimbabwe's guerilla war: peasant voices*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

<sup>5</sup> Un'eccezione rilevante è il lavoro sul FRELIMO di Luisa Passerini (a cura di), *Colonialismo portoghese e lotta di liberazione in Mozambico*, Einaudi, Torino 1973.

analisi e posizioni dei movimenti di liberazione, ad allargarne e approfondirne la conoscenza, e ad alimentare reti di solidarietà e interscambio politico. Anche in questo caso è tuttavia riscontrabile una lacuna maggiore, ossia l'assenza di qualsiasi ricostruzione posteriore della storia, delle attività e dell'impatto dei movimenti di solidarietà con le lotte di liberazione e del movimento antiapartheid italiano. Questa storia (a differenza di quanto avviene in altri paesi europei o in Nord America, ove operano specifici gruppi di ricerca sul tema e si sono avute interessanti pubblicazioni) rischia non solo di essere dimenticata, ma anche dispersa, insieme alla documentazione relativa, frammentata in archivi personali o di associazioni.

Più in generale, l'Italia in Africa australe non è riuscita a diventare un oggetto di studio sistematico, né sul lato degli studi storici né su quello dell'analisi della politica estera repubblicana. Il *gap* di conoscenze su questi aspetti appare profondo sia se lo si confronta con la quantità delle ricerche sul colonialismo italiano e sulla presenza italiana nel Corno d'Africa, sia se si considerano altre aree del mondo come l'America Latina (grazie, naturalmente, ai massicci fenomeni migratori dal nostro paese).

Lo studio delle comunità italiane è rimasto estremamente limitato e circoscritto praticamente al solo Sudafrica<sup>6</sup>. Da segnalare è il lavoro di Teobaldo Filesi<sup>7</sup> sull'Italia e la guerra anglo-boera che rimane l'unico tentativo di analizzare la politica italiana nei confronti di un evento di portata mondiale e che presenta l'aspetto interessante di mettere in luce una mancanza di sintonia tra la posizione ufficiale di neutralità del governo di Roma e gli atteggiamenti sia della piccola comunità italiana in Sudafrica sia dell'opinione pubblica (in particolare quella di idee risorgimentali) in Italia, largamente simpatetica con la lotta dei «boeri» contro l'«imperialismo» britannico.

Se si passa dagli studi storici a quelli sulla politica estera italiana, va di nuovo constatata la sostanziale assenza di qualsiasi analisi sistematica della politica italiana verso l'Africa (con l'eccezione, naturalmente, del periodo dello *scramble for Africa* e della ricerca di un «posto al sole», e poi della sistemazione delle colonie italiane dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale) da parte degli studiosi di

<sup>6</sup> Si vedano i lavori di G. Sani, *Storia degli italiani in Sud Africa: 1489-1989*, Isando Press, Edenvale 1989, e di M. Gazzini, *Zonderwater: i prigionieri in Sudafrica, 1941-1947*, Bonacci, Roma 1987, sui prigionieri di guerra, che non hanno comunque originato altri studi.

<sup>7</sup> T. Filesi, «Italia e italiani nella guerra anglo-boera, 1899-1902», Quaderni della rivista *Africa*, Roma 1987.

relazioni internazionali dell'Italia. Tutto il campo dello studio della politica africana del nostro paese dal dopoguerra in poi (e questo vale anche per il Corno, non solo per l'Africa meridionale) è stato appannaggio dei pochi africanisti che vi si sono cimentati (soprattutto per i decenni più recenti). Se questo riflette la bassa priorità politica generale dell'Africa subsahariana nella nostra politica estera, contrasta tuttavia col fatto che l'Italia ha sviluppato un certo grado, magari confuso, di attivismo (attraverso l'aiuto allo sviluppo e/o le mediazioni diplomatiche) in Africa e, più in particolare ed esattamente, nel Corno e nella regione australe. Ritorna qui, in termini di spiegazione di queste scelte di politica estera, il tema già sopra sollevato della rete di solidarietà e relazioni politiche con gli attori della liberazione dell'Africa australe, che meriterebbe un'analisi sistematica per esempio del ruolo giocato dai partiti (PCI, alcuni settori della DC, allineamenti trasversali tra i partiti), dalla Chiesa (si pensi solo al ruolo della Comunità di Sant'Egidio nella mediazione di pace in Mozambico; vedi Morozzo della Rocca 1994), da istituzioni culturali (come l'IPALMO di Roma), che rimane ancora tutta da fare.

#### *Ricerca e politica*

Si è notato sopra come la gran parte dei lavori pubblicati in Italia sull'Africa australe o singoli paesi della regione si concentra in un arco di 15-20 anni, dai primi anni Ottanta alla metà circa dei Novanta, per poi rarefarsi quasi completamente<sup>8</sup>. Sul piano tematico, questo corpo di lavori si indirizza ad alcune larghe questioni maggiori, nettamente prevalenti:

a. movimenti di liberazione (soprattutto delle ex colonie portoghesi di Angola e Mozambico) ed esperienze dei regimi socialisti usciti dalle stesse lotte di liberazione (ideologie, modelli politici, scelte economiche e sociali);

b. sistema dell'apartheid (crisi, «riforme», movimenti di lotta all'apartheid) tra gli anni Ottanta e primi Novanta, e transizione sudaficana alla democrazia (elezioni, problemi sociali, politica econo-

<sup>8</sup> Ci si riferisce qui quasi esclusivamente alle monografie o a volumi collettivi; una ricognizione più sistematica degli articoli sulle riviste specializzate mostrerebbe comunque lo stesso andamento e registrerebbe la presenza degli stessi autori. Se si fa eccezione per tre dossier di *Afriche e orienti* (1999, 2002 e 2004, sulla crisi dello Zimbabwe, a cura di M. Zamponi), nessuna rivista africanista, di storia contemporanea, di studi sociali e politici o di politica internazionale ha dedicato dossier all'Africa australe o a singoli paesi della regione.

mica e movimenti sociali, Truth Commission e riconciliazione nazionale ecc.);

c. conflitti e soluzione dei conflitti (soprattutto guerre civili in Angola e Mozambico), con diramazioni nell'analisi del sistema regionale e delle politiche delle potenze esterne.

Come si può vedere, si tratta di temi strettamente legati all'evoluzione delle crisi e delle lotte locali sul terreno e di analisi che, molto spesso, appaiono fortemente schierate (a favore in genere delle lotte di liberazione o antiapartheid), all'interno di uno schema «rivoluzione/controrivoluzione». In questo senso risentono, con poche eccezioni, del clima e dei dibattiti del momento politico in cui gli stessi lavori sono elaborati e pubblicati, degli entusiasmi e delle delusioni. Ciò era in qualche misura probabilmente inevitabile vista la portata storica di alcuni degli eventi in questione (la fine del colonialismo portoghese e dei regimi bianchi dopo lunghe lotte di liberazione, la caduta del sistema di apartheid e il passaggio alla democrazia in Sudafrica) e la dimensione anche civile e politica che ha teso a caratterizzare lo studio dell'Africa contemporanea (una caratteristica non necessariamente negativa). Ma ha anche probabilmente contribuito, più di quanto abbia fatto nella ricerca africanistica internazionale, a «distorcere» le linee di studio e ricerca in Italia in almeno due direzioni negative.

Da un lato, ha orientato la riflessione attorno a domande fortemente semplificatorie, interessate soprattutto a misurare il grado di coerenza rivoluzionaria dei soggetti politici locali all'interno di uno schema ideologico e astratto (in sostanza: «quanto i regimi rivoluzionari hanno tradito», o quanto invece si sono «venduti» o «compromessi» con il Sudafrica dell'apartheid?; quanto il «nuovo» Sudafrica democratico sia in realtà uguale al «vecchio» dell'apartheid? e così via). Il fatto più grave, dal punto di vista della ricerca e anche di un'analisi della politica reale di questi paesi, è che tali interrogativi riflettevano preoccupazioni, e talvolta anche linguaggi, nostri, aggirando i termini e i nodi dei dibattiti politici locali e tra i soggetti e gli attori politici e sociali locali. Su questa tendenza (oggi meno rilevante, ma ancora riscontrabile in parte a proposito del «nuovo» Sudafrica) ha pesato sia una conoscenza del terreno spesso occasionale, sia il privilegiamento di fonti interne di natura ideologica (i documenti e i pronunciamenti pubblici dei protagonisti, dei vertici politici e in genere delle élite).

D'altro lato, e come conseguenza diretta, il livello di attenzione, di ricerca e di studio è stato fortemente dipendente dalla possibilità o

meno di inquadrare in schemi ideologizzati gli eventi locali (meritevoli di essere studiati) o, se si vuole, da un certo grado di «epocalità» o, addirittura, «drammaticità» degli eventi stessi. Con il risultato che, una volta superate le «emergenze» (le guerre civili, le repressioni, le lotte eroiche...) o doppiato il capo delle «transizioni epocali», è scemato l'interesse a uno studio sistematico (o anche occasionale) di scenari che – per essere più complessi di quanto immaginato – nulla hanno perso del loro interesse e talvolta anche della loro difficoltà. Così, il post-guerra in Mozambico attrae meno interesse del socialismo o della guerra civile, e lo stesso si può riscontrare per l'Angola dopo la morte di Savimbi e la conclusione del conflitto armato. Così, ancora, il repentino scoppio di interesse per la crisi dell'apartheid e poi per la transizione democratica in Sudafrica, è progressivamente sfumato in un inaridimento degli studi sulla politica sudafricana.

Infine, può essere utile notare che una tendenza simile è registrabile anche nel campo dell'analisi delle politiche delle potenze esterne e della politica regionale. Venuto meno il bipolarismo Est-Ovest (e lo schema teorico e interpretativo che su di esso si era fondato), si assiste a una notevole difficoltà a riprendere in mano i fili analitici di una riflessione sulla posizione dell'Africa nel sistema internazionale, sui processi di regionalizzazione nel continente (dei quali l'Africa australe rappresenta forse il caso più importante), delle relazioni inter-africane e delle politiche estere dei paesi africani (e dello stesso Sudafrica, l'attore a tutti gli effetti più forte del sistema continentale).

#### *Nuove tendenze: temi e ricerche*

Nonostante l'analisi sin qui condotta, il quadro attuale della ricerca italiana sull'Africa australe mostra qualche elemento di novità e di interesse che vale la pena di segnalare, sia pure in una situazione ancora abbastanza fluida.

Il fatto più incoraggiante è probabilmente l'emergere di una nuova leva di giovani studiosi (in maggioranza ricercatori, dottori di ricerca o studenti di dottorato), accomunati da alcune caratteristiche principali: una minore propensione per l'approccio ideologico sopra ricordato; una maggiore esposizione alla ricerca internazionale (in alcuni casi la loro formazione si è svolta per molti anni all'estero, inclusi i paesi oggetto della loro ricerca); un orientamento verso temi di ricerca di più ampio respiro, meno occasionali e meno legati a eventi topici, con un approccio più integralmente interdisciplinare, che coniuga la ricerca storica con le scienze sociali e politiche; una



maggior aderenza al terreno, con lunghi soggiorni di studio e ricerca e, quindi, un più intenso interscambio con la ricerca locale, condotta da studiosi africani; una combinazione più moderna di fonti (archivi, ricerca di terreno, interviste, documenti contemporanei, dati sociali ed economici ecc.).

È ancora presto per dire se questa nuova leva sarà in grado (tenuto conto dei vincoli e delle difficoltà, anche di finanziamento, che caratterizzano in genere la ricerca africanistica, in Italia quanto in Africa) di sviluppare nel corso del tempo quella massa critica di cui si parlava all'inizio. Ma sin da ora si può rilevare che questo gruppo di giovani studiosi si concentra in gran parte attorno agli insegnamenti di africanistica della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna e della Facoltà di Scienze Politiche dell'Orientale di Napoli. Può essere utile fornire un primo elenco ragionato, benché non esaustivo, di alcuni dei lavori di ricerca in corso in questi ambiti.

Un primo filone riguarda la questione, a tutti gli effetti centrale, della natura dello Stato democratico in Sudafrica, una volta terminata, almeno formalmente (con le elezioni del 1999), la transizione. La questione è approcciata da diverse angolature: cittadinanza sociale, sindacati, movimenti sociali (Franco Barchiesi); formazione di uno strato di imprenditori neri tra settore formale e settore informale (Antonio Pezzano); riforma del governo locale, fornitura di servizi e movimenti sociali (Sebastiana Etzo); identità e conflitti religiosi (Emiliani, Bompani). (Su questi temi stanno svolgendo ricerche anche altri due giovani ricercatori italiani, Giovanni Carbone e Veronica Federico).

Una seconda area tematica concerne l'evoluzione del sistema regionale tra conflitti e risoluzione dei conflitti. In questo ambito rientra, in primo luogo, l'analisi di alcuni casi di paesi-chiave (oltre al già ricordato Sudafrica): cittadinanza e democrazia nel Mozambico del dopo-guerra (Anna Maria Gentili); terra e crisi politica in Zimbabwe (Mario Zamponi); problemi del consolidamento democratico in Namibia (Cristiana Fiamingo). E rientrano, in secondo luogo, alcune ricerche di impianto più regionale: la politica estera del Sudafrica post-apartheid verso i conflitti dell'Africa australe (M.C. Ercolessi); l'evoluzione della guerra civile angolana e il ruolo dell'Angola tra Africa australe e Africa centrale (Ercolessi, Davide Tramontano); la crisi della Repubblica Democratica del Congo (A.M. Gentili); regionalizzazione e sicurezza in Africa australe, il ruolo della SADC (Arrigo Pallotti).

Vanno infine ricordati almeno altri due tesi di dottorato, di impianto più strettamente storico, e che riguardano entrambe due ex

colonie portoghesi: la prima, sulle migrazioni di forza lavoro dal distretto di Beira (Mozambico) verso Sudafrica e Rhodesia dagli anni Trenta agli anni Cinquanta (Tornimbeni, dottorato in Storia dell'Africa dell'Università di Cagliari); la seconda, sulla formazione del movimento nazionalista angolano (MPLA) negli anni Cinquanta nell'area di Malanje (Marina Torre, dottorato in Africanistica dell'Orientale).

Questa rassegna, probabilmente incompleta, dei lavori di ricerca in corso di nostra conoscenza, evidenzia un orientamento verso due aree tematiche di assoluta centralità in Africa australe (e, in realtà, in tutta l'Africa): innanzitutto, il nodo ormai ineludibile della cittadinanza e dei conflitti di cittadinanza (a partire dalla stessa definizione della cittadinanza), come perno anche per un superamento di una formulazione largamente formalistica della questione della democrazia: temi come la terra e la riforma agraria, i movimenti di popolazione e i flussi migratori, il rapporto tra istituzioni e movimenti sociali, la «dismissione» dello Stato nel quadro delle riforme neo-liberiste, le mobilitazioni politiche in termini identitari, etnici o religiosi, rimandano tutti a una questione di cittadinanza che pre-data la «rottura» dell'indipendenza, radicandosi tanto nell'ultimo periodo coloniale quanto nelle forme organizzative e di mobilitazione dei movimenti di liberazione; in secondo luogo, l'intreccio tra la dimensione interna e regionale dei conflitti in Africa australe; un intreccio che si manifesta nel complesso gioco di ricadute dei conflitti tra piano interno, domestico, e piano esterno, regionale, come pure e più sostanzialmente, nell'osservazione che i conflitti – per la crescita dei fenomeni transnazionali, ufficiali e informali – lungi dall'aver una prevalente dimensione geopolitica, hanno molto a che vedere con le configurazioni e le riconfigurazioni del potere, e dei poteri, in corso in questi paesi all'interno della cosiddetta crisi dello Stato post-coloniale, e che ruotano attorno a *issues* che travalicano tipicamente la dimensione dello Stato-nazione (terra, lavoro, migrazioni, ambiente, acqua ecc.), riproponendo quindi – su una diversa scala territoriale ma soprattutto concettuale – il problema dei diritti di cittadinanza.

#### *Bibliografia selettiva dei lavori italiani sull'Africa australe*

In questa bibliografia sono riportati soltanto le opere maggiori, in particolare monografie, oltre ad alcuni dossier di riviste specializzate. Sono stati inclusi anche lavori di carattere divulgativo e/o giornalistico, ma sono state viceversa escluse le pubblicazioni (soprattutto degli anni Settanta) edite da

gruppi di solidarietà con i movimenti di liberazione e consistenti di traduzioni di documenti e analisi degli stessi movimenti.

Le opere riguardano sia la regione dell'Africa australe nel suo insieme, sia i quattro paesi maggiori (Sudafrica, Angola, Mozambico, Zimbabwe); per gli altri paesi dell'area, a una prima ricognizione non emergono lavori pubblicati di rilievo. I testi citati includono tanto lavori propriamente di storia contemporanea, quanto lavori di analisi del sistema politico e sociale, delle relazioni internazionali o di aspetti legati allo sviluppo di questi paesi.

*Africa australe (regione)*

Bernardi Bernardo, *Africa meridionale*, De Agostini, Novara 1977.

Cerasi Giusto Lucio, *L'Africa che cambia*, Coines, Roma 1976.

Calchi Novati Giampaolo, «Lo scenario regionale nel contesto del sistema internazionale», *Politica internazionale*, dossier «La transizione democratica in Sud Africa», n. 1, gen.-mar. 1994.

Ercolessi M. Cristina, «Strategie di movimento in Africa australe», *Politica Internazionale*, n. 6, giugno 1985.

Ercolessi M. Cristina, *Conflitti e mutamento politico in Africa*, F. Angeli, Milano 1991.

Ercolessi M. Cristina, «Italy's Policy in Sub-Saharan Africa», in S. Brune, J. Betz, W. Kuhne (a cura di), *Africa and Europe: Relations of Two Continents in Transition*, Munster, Hamburg 1994.

*Sudafrica*

Albano Mario, *Sud Africa: l'apartheid del capitale*, Marzorati, Milano 1976.

Biagini Emilio, *Sudafrica al bivio: sviluppo e conflitto*, Franco Angeli, Milano 1984.

Calchi Novati Giampaolo et al., *Dopo l'apartheid. Il processo di cambio in Sud Africa*, Franco Angeli, Milano 1986.

Del Boca Angelo, *Apartheid: affanno e dolore*, Bompiani, Milano 1962.

Emiliani Marcella, Ercolessi M. Cristina, Gentili Anna Maria, *Sud Africa: i conflitti dell'apartheid*, Editori Riuniti, Roma 1987.

Filesi Teobaldo, «Italia e italiani nella guerra anglo-boera, 1899-1902», *Quaderni della rivista Africa*, Don Bosco, Roma 1987.

Flores Marcello, *Sud Africa: Truth and reconciliation commission. Verità senza vendetta*, Manifestolibri, Roma 1999.

Gazzini Mario, *Zonderwater: i prigionieri in Sudafrica, 1941-1947*, Bonacci, Roma 1987.

Gentili Anna Maria, «Power-sharing: riforma o abolizione dell'apartheid?», *il Mulino*, n. 319, sett.-ott. 1988.

Gentili Anna Maria (a cura di), *Sudafrica: processi di mutamento politico e costituzionale (Atti del Convegno, Bologna, 1, 2, 3 aprile 1992)*, Maggioli, Rimini 1993.

Malgaroli Francesco, *Le stagioni del Sudafrica: dall'apartheid alla democrazia?*, Sonda, Torino 1993.

Orru Romano, *La Costituzione di tutti: il Sudafrica dalla segregazione razziale alla democrazia della rainbow nation*, Giappichelli, Torino 1998.

- Pellegrini Edgardo, *Oltre Mandela: il nuovo ordine sudafricano*, La Nuova Italia, Scandicci 1995.
- Pellegrini Edgardo, *Sudafrica: lo stato d'emergenza*, CLESAV, Milano 1989.
- Robertazzi Chiara, *Breve storia del Sud Africa*, Sansoni, Firenze 1959.
- Robertazzi Chiara, *Verso un nuovo Sudafrica: dall'apartheid allo stato multietnico*, Franco Angeli, Milano 1995.
- Sani Gabriele, *Storia degli italiani in Sud Africa: 1489-1989*, Isando press, Edenvale 1989.
- Vivan Itala (a cura di), *Il nuovo Sudafrica: dalle strettoie dell'apartheid alle complessità della democrazia*, La Nuova Italia, Scandicci 1996.

#### Angola

- Bottazzi Gianfranco, *Angola. Società e storia*, ILA Palma, Palermo 1983.
- Cutrufelli, *Mama Africa: storia di donne e di utopie*, Feltrinelli, Milano 1993.
- Salvadorini Vittorio, *L'Angola dalla fine del Settecento al 1836*, Opera universitaria, Pisa 1979.
- Salvadorini Vittorio, *L'Angola nel 19° secolo*, Regione Toscana- Servizio editoriale universitario, Pisa 1983.

#### Mozambico

- Guadagni Marco, *Il diritto in Mozambico: introduzione al sistema giuridico di un paese africano*, Università degli Studi, Trento 1989.
- Gentili Anna Maria, «Les origines rurales du nationalisme mozambicain», in Aa. Vv., *Histoire sociale de l'Afrique de l'Est (XIX-XX siècle)*, Karthala, Paris 1991.
- Morosini Giuseppe, *Il Mozambico indipendente: Stato, partito, ideologia, 1975-1980*, Franco Angeli, Milano 1984.
- Morozzo della Rocca Roberto, *Mozambico: dalla guerra alla pace*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo 1994.
- Papagno Giuseppe, *Colonialismo e feudalesimo: la questione dei Prazos da Coroa nel Mozambico alla fine del sec. 19°*, Einaudi, Torino 1972.
- Passerini Luisa (a cura di), *Colonialismo portoghese e lotta di liberazione in Mozambico*, Einaudi, Torino 1973.

#### Zimbabwe

- Alfaré Loredana, Cannata Giuliano, *Zimbabwe: radici e condizioni di uno sviluppo originale*, Istituto Italo-Africano, Roma 1989.
- Arrighi Giovanni, *Sviluppo economico e sovrastrutture in Africa*, Einaudi, Torino 1974.
- Zamponi Mario, *Terra, produzione e lavoro. Storia agraria dell'Africa australe: il caso dello Zimbabwe*, AIEP, Repubblica di San Marino 2001.

#### Dossier monografici di riviste specializzate

- «La transizione democratica in Sudafrica», *Politica internazionale*, n. 1, 1994.
- «La transizione in Sudafrica», *Afriche e orienti*, n. 3, 1999.
- «Migrazioni e xenofobia in Africa australe», *Afriche e orienti*, n. 2, 2002.
- «La crisi dello Zimbabwe», *Afriche e orienti*, n. 2, 2003.